



GLI EBREI NELLA SICILIA BIZANTINA

Testimonianze letterarie e ritrovamenti archeologici

di Susanna Valpreda

La comunità ebraica ha vissuto in Sicilia per più di un millennio dalla Diaspora all'editto di espulsione dal regno spagnolo, voluto da Isabella di Castiglia e Ferdinando II di Aragona nel 1492, su spinta del grande inquisitore Torquemada. Era composta da piccoli commercianti, agricoltori, artigiani, armatori, ma anche appartenenti alla classe dirigente. Peraltro è da sfatare il luogo comune che gli ebrei vivessero soltanto di commerci. Infatti, oltre alle numerose testimonianze archeologiche di comunità rurali ebraiche nelle zone interne dell'Isola, esplicite sono le lettere di Gregorio Magno sulla presenza di coloni ebraici cui erano proposti sgravi fiscali se si fossero convertiti. Gli ebrei erano divisi in una sessantina di comunità sparse in tutta la Sicilia: nelle città di Palermo, Messina, Siracusa, Catania, Agrigento e Trapani e nei piccoli centri nei quali la popolazione giudaica non oltrepassava le quarantacinque famiglie. La dimestichezza con i libri sacri e lo studio assiduo della legge mosaica davano loro un bagaglio culturale che non era possibile riscontrare tra i cristiani, dove l'alfabetizzazione raggiungeva soltanto gli ecclesiastici e pochissimi altri privilegiati. Il livello di istruzione più elevato consentiva perciò agli ebrei anche una maggiore capacità e destrezza in campo economico e una maggiore intraprendenza nel settore delle attività autonome. Nell'alto medioevo ben poco doveva distinguere un ebreo dagli altri abitanti dei centri isolani anche se la differenza di cultura e di stile di vita rispetto alla società ospitante portava naturalmente gli ebrei a raggrupparsi tra di loro, solitamente riutilizzando strutture fisiche preesistenti: si crearono così, quartieri caratterizzati da una preponderante popolazione giudaica e dalla presenza di particolari strutture quali la sinagoga, che fungeva anche da scuola, il macello, distinto da quello cristiano, e il bagno rituale. Proprio per questa sua caratterizzazione il quartiere assumeva ovunque la denominazione di *giudecca* in cui però non era raro trovare abitazioni, negozi e persino luoghi di culto destinati ai cristiani. In essa vi era sempre la sinagoga che è il luogo di

incontro della comunità, (συναγωγή, adunanza), in cui ci si riuniva per leggere i testi sacri, per educare i bambini, per amministrare la legge. Le sinagoghe siciliane erano spesso modeste e in nulla si distinguevano dalle case circostanti anzi, potevano essere benissimo abitazioni adattate a luogo di riunione. Talvolta erano addirittura prese in affitto, come ad Alcamo o scavate nel tufo, come a Scicli. D'altronde gli insediamenti degli ebrei hanno sempre avuto carattere di precarietà, di transitorietà, per questo motivo spesso non sono state tramandate testimonianze monumentali. Basti pensare che in occasione della più importante festività ebraica, la Pasqua, il capofamiglia recita: "Quest'anno qui, ma l'anno prossimo in Terra di Israele". Inoltre all'opposto delle cattedrali cristiane che hanno sempre avuto scopo anche dimostrativo della grandezza divina, la sobrietà tipica delle celebrazioni ebraiche imponeva di non ostentare. Anche i giudei di Sicilia perciò non fondavano città e villaggi, non coniarono moneta, non edificavano e non producevano manufatti secondo una propria cultura. Non parlavano né l'ebraico né l'aramaico, ma il greco: difatti su cinque epigrafi giudaiche di Sicilia, quattro sono in greco, una in latino, nessuna in ebraico. Esaminando i reperti giudaici, si nota che non sono classificabili in base al loro stile, ma ai concetti che esprimono. Il loro comune denominatore è il simbolo: la palma, il corno, l'arca della Torah ma soprattutto il candelabro a sette bracci, la *menorah*, che in assoluto definisce giudaico un reperto.

Le esigue testimonianze a noi pervenute sembrano attestare che i primi insediamenti ebraici siano da collocarsi nel settore orientale della Sicilia. Innanzitutto per l'importanza assunta da tale area geografica come tappa delle varie rotte di navigazione costiera allora praticate, in secondo luogo va rilevato lo sviluppo economico, perdurante dall'età repubblicana ai primi secoli dell'impero, di tale parte dell'Isola. Siracusa era la più prestigiosa città di mare e qui come in altre città dell'Italia meridionale nel periodo



Figura 1 - Epitaffio Giasone il bambino (Foto Diego Barucco)

bizantino gli ebrei erano numerosi e svolgevano ruoli necessari e insostituibili. Medici, commercianti, prestatori, tintori o conciatori, discriminati e perseguitati, sì, ma allo stesso tempo considerati necessari per i benefici apportati dalla loro presenza e dai loro mestieri. La congregazione ebraica di Siracusa è stata non solo la prima a essere istituita in Sicilia, ma anche una delle prime in Italia. L'ebraismo era presente qui molto prima dell'arrivo del cristianesimo sulle coste siciliane e spesso ha rappresentato il substrato su cui la nuova fede si è radicata.

Per quanto riguarda le notizie che si possono ricavare dalle fonti scritte, le più importanti per il periodo bizantino sono le lettere di Gregorio Magno (*Registrum epistolarum Gregorii I Papae*), documento fondamentale per la conoscenza della Sicilia del VI secolo. Al tempo di Gregorio sembra che la maggior parte degli ebrei fosse rappresentata da coloni e che essi pagassero un canone alla Chiesa che possedeva moltissimi latifondi nell'Isola. Alla comunità ebraica siracusana fa riferimento un'epistola, inviata al vescovo Giovanni, perché fosse liberato uno schiavo cristiano di nome Felice, al servizio di ebrei e una situazione analoga si ricava da un'altra lettera diretta a Leone, vescovo di Catania. Le prime notizie riguardanti una comunità ebraica ad Agrigento le troviamo in una lettera di Gregorio Magno al *defensor* Fantinus, del 598 nella quale il papa scriveva di essere stato informato del desiderio di molti ebrei di convertirsi al cristianesimo e ordinava che fossero acquistate vesti battesimali per quanti non potevano permetterselo. Particolarmente interessanti sono anche

due epistole: una del 592, indirizzata al suddiacono Pietro e l'altra del 594, indirizzata a Cipriano, diacono e rettore del patrimonio di Sicilia, per dirimere una questione riguardante gli Ebrei di Messina. Da un'altra epistola a Cipriano del 597 sappiamo che il papa prende le parti di una certa Paola contro un giudeo di nome Teodoro. Altre missive di Gregorio riguardano Palermo, come quella al vescovo Vittore, in risposta a una petizione presentatagli dalla comunità ebraica di Roma che si lamentava delle spoliazioni e degli espropri fatti dalla chiesa palermitana a danno della comunità giudaica locale. Nel 598 papa Gregorio Magno inviò una delegazione per risolvere la controversia e la bolla papale *Sicut Judeis* mise fine alla coercizione senza scoraggiare conversioni volontarie; inoltre alcuni mesi dopo in una lettera a Fantino obbligò a risarcire gli ebrei del valore delle proprietà loro confiscate.

Si possono ricavare informazioni sulle comunità ebraiche siciliane, pur con le dovute cautele, anche da alcune opere agiografiche. *L'Encomio di San Marciano*, redatto in greco a Siracusa fra la seconda metà del VII secolo e gli inizi del seguente, menziona un quartiere ebraico con annessa sinagoga nell'area di Acradina. Sappiamo anche che la sinagoga subì grossi danni durante l'invasione vandala e che la comunità ebraica dovette superare le difficoltà accampate alla sua ricostruzione dal vescovo Zosimo, presentando un'istanza alle autorità bizantine per ottenere la licenza di ricostruire. Negli *Atti dei Santi Alfio, Filadelfio e Cirino*, romanzo agiografico dell'VIII-IX secolo, si fa spesso accenno a una vera e propria comunità ebraica, insediata in un quartiere rupestre di Lentini (SR). Accenni alla

presenza di ebrei ad Agrigento sono nella *Vita di Gregorio*, vescovo, mentre dalla *Vita di San Leone*, vescovo di Catania, apprendiamo di un ebreo di nome Eliodoro che praticava la magia, anche se molto probabilmente era solo un medico. Infine alla presenza di nuclei ebraici allude anche la *Passio di Sant'Agata*, martire catanese del IV secolo.

Essendo scarse le fonti letterarie e molto contraddittorio e poco attendibile il materiale agiografico, sono assolutamente necessarie alla ricostruzione della presenza delle comunità ebraiche in Sicilia, le testimonianze dei ritrovamenti archeologici: il più antico reperto è un filatterio, un'iscrizione magica in lettere ebraico-quadrate incisa su una laminetta d'oro, degli inizi del III secolo da Comiso (RG), da cui provengono anche due epigrafi greche con invocazioni, che dovevano allontanare il malocchio dai vigneti dei loro proprietari e alcuni medaglioni del IV o V secolo. C'è da rilevare però che iscrizioni magiche in caratteri giudaici

rinvenute in Sicilia potrebbero non essere direttamente associate a famiglie ebraiche quanto piuttosto comunità di cristiani, ebrei e pagani, che fanno uso di elementi linguistici o culturali della cultura giudaica con intenti magici. Vicino a Chiaramonte Gulfi si rinvenne una lapide di pietra con *menorah*, il candelabro a sette bracci, e l'iscrizione "Giasone il bambino". A Ragusa il Museo archeologico custodisce anche alcune lucerne con *menorah* provenienti dagli scavi di Caucana, l'antico porto bizantino. A Siracusa fu scoperta presso Acradina una fitta serie di ipogei del III-IV secolo: alcuni sono chiaramente ebraici per la presenza di epigrafi, due con caratteri samaritani e tre in greco, e di simboli sulle lucerne ivi rinvenute fra cui la *menorah*, il *lulav*, un ramo di palma cui sono legati due rami di salice e tre di mirto, simbolo della Giudea, e lo *shofar*, un corno usato come strumento musicale, simbolo del risveglio della spiritualità. Una colonna di marmo, rinvenuta negli scavi al Seminario vecchio, porta un'iscrizione, "Sorgi Signore, siano dispersi i tuoi nemici". E' l'unica iscrizione samaritana rinvenuta fuori dalla Palestina e fa supporre l'esistenza di una sinagoga samaritana intorno al III secolo a Siracusa. A Lentini è stato trovato un ipogeo con incise due *menorah* nel frontone, con baldacchino centrale e tombe ad arcosolio lungo le pareti. Da Akrai (SR) proviene uno dei più importanti documenti magici siciliani: una lamina in rame del IV-V secolo, recante tre formulari greci per amuleti. Anche qui sono stati segnalati alcuni ipogei ebraici contrassegnati dalla *menorah*. A Rosolini (SR) è stato scoperto un arcosolio bisomo ornato in facciata da una *menorah* incisa nella roccia. A Noto (SR) una catacomba giudaica mostra due candelabri a sette bracci incisi ai lati dell'ingresso. Nel Museo archeologico di questa città si conserva un filatterio su lastra di calcare del V-VI secolo, in cui viene chiesta la protezione per il vigneto della chiesa di S. Zosimo. Il paesaggio dell'entroterra di Noto ricorda molto l'Alta Galilea e qui nelle Grotte del Carciofo e delle Centobocche Orsi individuò la necropoli giudaica del periodo bizantino. Costruzioni cimiteriali analoghe si riscontrano a Pantalica e in altre località della Val di Noto, fino alla lontana Caltabellotta, per esempio nel piccolo ipogeo di contrada Cugno Case Vecchie (Canicattini Bagni). Questo aspetto, oltre a rivelare la presenza di nuclei ebraici in questo remoto angolo di Sicilia, segnala anche che essi seguivano le tradizioni funerarie palestinesi della sepoltura in caverne familiari, naturali o artificiali. Ed è proprio in Palestina, a Hevel Tefen, che si incontra il medesimo tipo di tomba ad arcosolio scavata nella roccia nel periodo bizantino, con lo stesso tipo di *menorah* incisa, che i contadini siciliani scambiarono per un carciofo. Da queste tombe provengono alcune lucerne con *menorah*, ora nel Museo di Siracusa. Le necropoli tardo-romane catanesi hanno restituito un buon numero di iscrizioni sepolcrali ebraiche. Nel Museo civico di castello Ursino sono custodite una lapide marmorea del IV-V secolo con incisa una *menorah* e l'iscrizione in greco che attesta l'acquisto di una tomba da parte di Zosimiano. Una seconda lapide di marmo, porta un'iscrizione in greco,



Figura 2 - Lucerna con *menorah* (Foto Diego Barucco)

“Giasone presbitero, senza violare la legge, comprò per se stesso e i suoi figli questo sepolcro”. Una terza lapide, oltre a costituire la più lunga epigrafe giudaico-latina a noi pervenuta, contiene anche dei precisi riferimenti cronologici: in essa Aurelius Samohil dichiara in latino e in ebraico, di avere acquistato il sepolcro per sé e la moglie, morta sotto il consolato di Merobaudes e Saturnino (383 d.C.). E’ anche la prima lapide sepolcrale conosciuta recante, l’acclamazione “pace su Israele” tre secoli prima di quella del 668 rinvenuta a Narbona. Da Acireale proviene un sigillo con *menorah*, *etrog* (cedro) e *shofar*. Spostandoci nell’entroterra, in contrada Sofiana (CL), che aveva funzione strategica di *statio*, luogo di sosta, sulla strada Agrigento-Catania, proviene un’epigrafe funeraria della prima metà del V secolo, oggi al Museo archeologico di Gela, con incisa una *menorah*, che ricorda un “Attinis presbyteros”. Tale titolo è scarsamente documentato in Sicilia e in Italia, dove compare in alcune epigrafi rinvenute a Venosa e a Roma. La presenza di un presbitero a Sofiana induce a ritenere che sul posto si trovasse una comunità retta da lui e molto probabilmente, una sinagoga: in Sicilia e a Malta infatti i gruppi ebraici erano organizzati in conformità con quelli della Palestina. Una lastra tombale, ora dispersa, ricorda “Iudas Sabatios”. Sempre qui è stata trovata una fornace della fine del III secolo, per la lavorazione del vetro. Sappiamo che gli ebrei della tarda antichità furono molto attivi in questo campo, come attestano gli scavi in Israele o nelle catacombe romane di Monteverde e che portarono quest’arte in tutti i luoghi della loro diaspora. Dalle catacombe della Grotta di Fragapane ad Agrigento provengono un’iscrizione sepolcrale del IV-V secolo, appartenente a Zosimiano col simbolo della *menorah* e una seconda iscrizione frammentaria. Da Mozia (TP) proviene un anello-sigillo bronzeo del IV-V secolo il cui castone ovale è interamente occupato da una *menorah*, un *lulav* e uno *shofar*. Nel museo di Erice (TP) è conservata una lucerna mutila con *menorah*, datata IV-V secolo. A Lilibeo (l’odierna Marsala) sono state rinvenute una lucerna in argilla decorata da un candelabro a sette bracci circondato da una banda a dischetti incisi e da una più esterna a trattini verticali e un’altra con



Figura 3 - Mikwek S. Filippo (Foto Cunctator)

menorah, di un modello leggermente diverso. Esempari analoghi sono stati rinvenuti nella Cartagine romana e appartengono tutti alla fine del III e all’inizio del IV secolo. A Lipari (ME) è stata recentemente trovata una necropoli tardo-imperiale dalle caratteristiche giudaiche intorno alla quale si sviluppa la necropoli cristiana. Sulla calce che saldava le tegole di copertura delle tombe erano incisi una palma, ora dispersa, e una *menorah*. Nel Museo archeologico eoliano è conservata una lapide con *menorah* del IV secolo in greco. Una situazione analoga, la necropoli cristiana che circonda quella giudaica, si ritrova a Malta. Come anche a Noto, gli ipogei maltesi, databili IV-V secolo appaiono come sepolcreti non della comunità ma di una famiglia o al più di un sodalizio. Delle iscrizioni sepolcrali in greco o bilingui, in

greco e latino, si sono salvati solo frammenti: una di esse ricorda un presbitero (come a Sofiana) e sua moglie, un'altra iscrizione con *menorah* ricorda "Dionisia detta pure Irene". Una menzione particolare meritano la sinagoga e il *mikveh* o bagno rituale. A Siracusa, dove c'era la più numerosa comunità ebraica della Sicilia, è sempre stato considerato che la sinagoga fosse dove ora c'è la chiesa di S. Filippo, edificata sulle rovine del precedente tempio ebraico. A rafforzare questa ipotesi che si continua ancora oggi a formulare (la sostiene per esempio Caldarella), ha concorso la presenza nei sotterranei della chiesa di un singolare pozzo con scala a chiocciola con funzione di bagno, oggi visitabile. Però il recente ritrovamento sotto palazzo Bianca di un ipogeo che sembra avere le caratteristiche di un bagno rituale ha spinto altri studiosi, come la Scandaliato, a considerare questo come il *mikveh* della comunità siracusana. Il successivo reperimento di un contratto notarile del 1496 ha svelato che la sinagoga medievale di Ortigia è l'attuale chiesa di S. Giovanni Battista dietro la quale è situato questo *mikveh* e a ulteriore riprova è stata trovata un'iscrizione ebraica incisa su un concio di arenaria murato nella parete destra dell'abside di cui Colafemmina, fornisce questa lettura: "[Questo è l'ingresso] alla sinagoga di Siracusa. [Sia essa costruita e] consolidata nella giustizia e verità". Per l'esattezza, la scritta è samaritana a dimostrazione che quella era la sinagoga dei *Shomronim*, i custodi della legge. Una delle due sinagoghe di Scicli era rupestre e se ne parla in un documento del XV secolo ma non sappiamo quando fosse stata fondata. Infine il *mikveh* è una parte importante della tradizione ebraica, ispirazione per le pratiche analoghe del battesimo cristiano e poi del *ghusl* islamico: la purificazione rituale è, infatti, uno dei punti fondamentali delle tre grandi religioni monoteiste. Abitualmente, una nuova comunità ebraica investiva nel *mikveh* prima di assegnare dei fondi alla sinagoga o alla Torah. D'altronde la comunità poteva riunirsi in qualunque locale che fungesse da sinagoga, ma i bagni non è possibile improvvisarli in un luogo qualsiasi, data la rigidità dei dettami. Infatti, per essere tali devono disporre di un pozzo o *bor*, dove l'acqua entra in modo naturale, che rifornisce una piscina. Il *mikveh* era usato più spesso dalle donne, soprattutto dopo le mestruazioni o il parto, ma anche dalle spose poco prima del matrimonio. Perciò quando l'Inquisizione spagnola inizierà la sistematica persecuzione dei giudei, anche l'abitudine alla pulizia del corpo femminile sarà considerata indizio di colpa. Gli uomini a volte vi si immergevano per purificarsi dopo i rapporti intimi con le loro mogli e subito prima del matrimonio. L'immersione era parte del rito della conversione dei gentili al giudaismo e i sacerdoti si bagnavano durante la consacrazione per prepararsi all'esecuzione di alcuni riti. Le stoviglie, se acquistate da un gentile, dovevano essere lavate in un *mikveh* prima del loro primo utilizzo da parte degli ebrei. Inoltre fare il bagno in un *mikveh* era obbligatorio dopo il contatto con un cadavere. Le famiglie più abbienti disponevano di un bagno privato nella loro casa, mentre

per coloro che non se lo potevano permettere, c'erano delle strutture pubbliche, un po' come le terme nelle città romane. Il grande complesso di Siracusa sembra essere il più antico sopravvissuto in Europa. Scavato nella roccia calcarea, si presenta come un'ampia sala quadrata sorretta da quattro pilastri, al cui centro, disposte a trifoglio, ci sono tre vasche rituali colme d'acqua pura che fluisce e defluisce attraverso le fessure della roccia. Nelle sue pareti si aprono tre nicchie laterali, due delle quali dotate anch'esse di una vasca. La struttura architettonica dell'ipogeo ha alcune peculiarità quali la volta a crociera utilizzata da romani e bizantini, la pianta a trifoglio, un abbozzo di capitello di raccordo dei grossi pilastri quadrangolari con la volta che richiama vagamente i capitelli bizantini. Il VII secolo, ricordiamo, vide la presenza nell'isola di colonie siro-palestinesi, vere e proprie migrazioni dall'oriente, tra cui folti gruppi di ebrei e non si può pertanto escludere che siano state proprio maestranze giudaiche a scavare questo bagno. Il *mikveh* di Ortigia appartiene a una categoria di bagni rituali poco comune nei paesi del Mediterraneo, dalla viva roccia sgorga acqua purissima di sorgente, la stessa che alimenta la Fonte Aretusa. A Catania le due sinagoghe erano invece poste lungo il corso del fiume Iudicello proprio per l'esigenza di disporre di acque abbondanti. Anche a Calascibetta (EN) pare sia stato individuato in pieno quartiere ebraico un *mikveh*: una vasca monolitica circolare in arenaria compatta, fino ad alcuni anni fa alimentata da una sorgente naturale a circa 30 metri dall'antica sinagoga. A Palermo è presente un *mikveh* all'interno del chiostro della Casa Professa dei Gesuiti, nell'antico quartiere ebraico. Esso fu costruito prima della conquista normanna di quella città nel 1071, probabilmente nel corso del X secolo, e l'acqua era fornita dalla stessa sorgente che alimentava il fiume Kemonia.

Queste testimonianze sono ben poche per una presenza più che millenaria né si può dire che gli ebrei appartenessero agli strati più poveri della popolazione isolana, quelli che non fanno storia. Non solo perché dell'epoca tardoantica e altomedievale sono comunque rimasti pochi reperti anche cristiani e se n'è iniziato lo studio solo in tempi recentissimi, ma anche perché sulla presenza degli ebrei, dopo l'espulsione imposta dal re di Spagna, è volutamente calato l'oblio, il disinteresse, il pregiudizio da parte di molti studiosi. L'espulsione aveva a tal punto segnato per sempre la fine di un'epoca, che ancora molto tempo dopo il popolo siciliano usava dire "prima di andari i giudei" o "et avante assai che se ne andassero li giudei". La loro partenza segnò un *terminus ante quem* anche per la cultura popolare. Così come invece a Prizzi, in provincia di Palermo, c'è un detto "Sinni eru li judé, e ci campava menza Sicilia!" (Se ne andarono i giudei e ci campava mezza Sicilia!), che dimostra che anche la cosiddetta memoria collettiva ha perfettamente compreso la vera funzione sociale del giudeo: far vivere mezza Sicilia con la propria forza lavoro e le proprie tasse!

BIBLIOGRAFIA

- BEN SIMON M., *La presenza ebraica in Sicilia*, in *Agorà*, n. 10, 2002, pp. 6-19
- BEVILACQUA G., GIANNOBILE S., "Magia" rurale siciliana: iscrizioni di Noto e Modica in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 133, 2000, pp. 135-146
- BIVIANO F., *La comunità giudaica di Santa Lucia. Ricerca storica* (academia.edu)
- BUCARIA N. *Sicilia judaica. Guida alle antichità giudaiche della Sicilia*, Flaccovio, Palermo, 1996
- CALIRI E., *Società ed economia della Sicilia di VI secolo attraverso il Registrum epistularum di Gregorio Magno*, Siciliano, Messina, 1997
- CALDARELLA S., *The Jews of Sicily*, 1997, (academia.edu)
- COLAFEMMINA C., *Ipogei ebraici in Sicilia*, in *Italia Judaica*. Vol. 5 Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1995, p. 304-329
- CRACCO RUGGINI L., *La Sicilia tardoantica e l'oriente mediterraneo*, in *Kokalos*, XLIII-XLIV, 1, 1997, pp. 243-269
- CUGNO S.A., *Dinamiche insediative nel territorio di Canicattini Bagni e nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna (Siracusa) tra antichità e medioevo*. BAR, Oxford, 2016, p. 118
- GEBBIA C., *Presenze giudaiche nella Sicilia antica e tardoantica*, Bretschneider, Roma, 1996
- GIL M., *Sicily 827- 1072, in light of the Geniza documents and parallel sources*, in *Italia Judaica*. Vol. 5 Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1995, pp. 96-171
- LA FRANCA R., *Caratteri insediativi e memoria dei luoghi ebraici di Sicilia*, in *Italia Judaica*. Vol. 5 Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492, Roma : Ministero per i beni culturali e ambientali, 1995, pp. 253-264
- MANFREDINI C. S., *Sicilia Giudaica: verso il recupero di una parte della storia e dell'identità culturale della nostra isola*, in *Agorà VIII*, 2003, Gen.-Mar., pp. 34-35
- MESSINA A., *Le comunità ebraiche della Sicilia*, in *Henoch*, III, 1981, pp. 200-219
- OLIVERI F., *Giudei, fenici e musulmani di Sicilia*, in *Italia Judaica*. Vol. 5 Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492, Roma : Ministero per i beni culturali e ambientali, 1995, pp. 296-303
- RIZZONE V.G., *Iscrizioni giudaica e cristiane di Malta*, in *Zeitschrift fuer Papyrologie und Epigraphik*, 168, 2009, pp. 202-208
- SAMMITO A., RIZZONE V.G., *Ebrei e non Ebrei in Sicilia e a Malta nella tarda antichità: il punto di vista delle necropoli*, in *Coesistenza e cooperazione nel Medioevo*. IV Congresso Europeo di Studi Medievali. In memoriam L.E. Boyle, Officina di studi medievali, Palermo, 2009, pp. 1259-1277
- SCANDALIATO A., MULE' N., *La sinagoga e il bagno rituale degli ebrei di Siracusa. Con una nota epigrafica di Cesare Colafemmina*, Giuntina, Firenze, 2002
- SIMONSON, S., *Epigrafia ebraica in Sicilia*, in *Annali della Scuola normale superiore di Pisa, serie IV, Quaderni*, 2, 1999, pp. 509-529



Susanna Valpreda

Laureata in Lettere moderne con una tesi sulla Sicilia orientale bizantina, bibliotecaria all'Università di Padova, ha recentemente riscoperto la passione per lo studio e la ricerca sempre in ambito siciliano e sull'epoca tardo antica e bizantina. [MORE INFO](#)